

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA



C-2010
104
1982

ANNO IV.

Rovigno, 25 Dicembre 1879.

N. 12.

L'ATTIVITA' SOCIALE

dall'epoca del X all'XI Congresso Generale



Relazione letta dal segretario sig. Luigi Hasch all' Adunanza
Generale del giorno 30 Agosto a. c.

ONOREVOLI SIGNORI!

Nell'accingermi ad esporVi succintamente quanto operò la Società nostra dall'epoca dell'ultimo Congresso Generale ad oggi, non posso purtroppo nascondervi che l'adempimento di tale compito più che negli anni decorsi mi riesce grave, inquantochè non mi sarà permesso sottacere certe dure verità le quali, sebbene non di natura tale da produrre nell'animo vostro lo sconforto e la sfiducia sull'efficacia dell'operosità del nostro sodalizio onde rialzare le depresse condizioni della patria agricoltura ed infonderle forte impulso che la spinga sulla via di un progressivo, continuo sviluppo, pure non potranno a meno dal ridestare in voi un sentimento di rammarico nel vedere l'opera sì bene avviata arrestarsi quasi d'un tratto per mancanza del forte appoggio e dei potenti mezzi che altra volta ci venivano copiosamente elargiti. Nulla però deve trattenermi dal rendervi edotti del reale stato delle cose, anzi confido che ciò varrà a convincervi viemmaggiormente della imperiosa necessità di prestarci tutti con l'o-

pera e col consiglio al santo scopo di risollevar le sorti della nostra società, con l'abnegazione ed il sacrificio e per sacro dovere di ben sentito patriottismo, al quale voi Istriani non veniste mai meno nelle più solenni circostanze. Certo che questa volta pure saprete e vorrete farne nobile uso, entro tosto in argomento, chiedendovi anticipatamente benigno compatimento se all'altezza del compito, all'adempimento del quale mi chiamò la vostra fiducia, non corrisponderà l'opera mia.

Voi già sapete quanto sieno limitati ed impari al sempre crescente bisogno i mezzi propri di cui la Società può disporre, poichè il mitissimo contributo stabilito dagli Statuti fondamentali è appena sufficiente per sopperire alle spese inerenti all'azienda amministrativa, dimodochè riesce assolutamente indispensabile la concorrenza e l'ajuto dal di fuori per potere estendere la cerchia della propria attività nel campo veramente agrario, e che da parte nostra richiederebbe molteplici e svariati provvedimenti di somma urgenza. Fin dal principio di sua esistenza però la Società confidava (e per alcun tempo non invano) nel valido appoggio dell'Eccelso Governo, il quale mostrava le migliori disposizioni nel venirci in aiuto con mezzi talvolta altresì potenti, in modo che l'iniziamento dell'opera nostra mostravasi oltremodo lusinghiero e promettente ottimi risultati per l'avvenire. Ma pur troppo le rosce previsioni concepite ebbero forte contraccolpo nella graduale e sensibile diminuzione avveratasi poscia nelle sovvenzioni Ministeriali, le quali pur troppo sono oggidì discese in modo da render illusorio un miglioramento radicale delle nostre condizioni agricole senza il concorso di altre forze capaci di ridonarci la prisca energia. Non è mio assunto ricercare le cause di questo stato anormale di cose, poichè già tutti conoscete a prova come le condizioni economiche generali trovansi oggidì scosse in modo fatale, e se, come non v'ha dubbio, vi esistono leggi fisse che regolano i fenomeni economici, come vi sono quelle che regolano e l'organismo animale e vegetale, nonchè l'universo intiero, non potremo esser noi per certo i privilegiati a cui sia concesso sottrarsi all'inesorabile influsso. L'epoca nostra è epoca di transizione, e come tutte che la storia registra difficile e spinosa. Computasi però la fase inevitabile di sua trasformazione tutto si rimetterà in via normale, e chi avrà tempo potrà ancora sperare in un avvenire economico migliorato e florido. Frattanto cerchiamo unire le nostre sparse forze affrontando imper-

territi gli ostacoli che c'incagliano il cammino verso la meta d'un reale e non effimero progresso, nessuno cerchi esimersi da pesi e sacrifici per il bene pubblico, e vedrete che se anche non opereremo miracoli pure il nostro paese potrà risentirne non lievi vantaggi.

Nel decorso anno 1878 alla Società venivano assegnati dall' Eccelso i. r. Ministero dell' Agricoltura i seguenti sussidi:

| | |
|--|-----------|
| Per l'incremento degli animali bovini | fior. 600 |
| Per l'Orto sociale | „ 200 |
| Per la compilazione della statistica agraria | „ 350 |

Assieme fior. 1150

Per il corrente anno 1879 invece vennero assegnati:

| | |
|----------------------------------|------------|
| Per animali bovini | fior. 1130 |
| Per l'orto sociale | „ 300 |
| Per stipendi enologici | „ 400 |
| Per Statistica | „ 350 |

Assieme fior. 2180

Nell'esame di queste cifre forse ci potrebbe essere motivo a consolarsi in vista ad un aumento di oltre fior. 1000 di fronte al 1878, ma tutto ben ponderato tale circostanza non varrebbe che a confermarci nella opinione costantemente professata delle ottime disposizioni e del buon volere di cui sentesi animato l' Eccelso Ministero, il quale, quando a lui medesimo non mancano i mezzi, non esita di chiamarcene a parte. Se però vorremmo riandare colla memoria ai trascorsi anni e fare un raffronto fra le somme che ci venivano allora offerte e quelle di cui oggidì siamo in grado di disporre, cesserebbe tosto il motivo di rallegrarci per l'aumento, pur sempre ben accetto, averatosi nel corrente anno. Difatti nell' anno 1869 la Società ricevette sovvenzioni per l'importo di fior. 6730, nel 1870 fior. 7760, nel 1871 fior. 7179, nel 1872 fior. 8400, nel 1873, fior. 8530, per cui nell' anno 1878 ricevemmo appena un sesto e nel corrente nemmeno un quarto delle sovvenzioni di cui eravamo favoriti ai primordi di nostra vita.

Già v'è noto come le cure più assidue e diligenti erano rivolte al miglioramento degli animali bovini da lavoro, mossi in ciò dall' intimo convincimento che l' agricoltura generale ne avrebbe indubbiamente risentiti inestimabili vantaggi. Ed a vero dire ci fu pure di som-

ma soddisfazione il constatare il lento sì ma graduale e costante sviluppo dell' allevamento del bestiame da lavoro, e non puossi a meno di riconoscere il merito acquistatosi dalla Società coll' energica sua azione in ramo di tanto vitale interesse. Perciò è doppiamente da deplorarsi l' impossibilità di continuare la prova tanto bene sortita, inquantochè i vantaggi parziali ottenuti non hanno campo di aumentarsi e generalizzarsi, onde gli stessi sacrifici sostenuti pel passato minacciano di riescire infruttuosi per l' avvenire. Mezzo potente e d' inestimabile valore pel progresso delle scienze, arti ed industrie è la gara nobilmente sentita e professata. Con le annuali premiazioni questa si ridestò fra i nostri allevatori di bestiame, allettati dalla speranza di ottenere congruo compenso ai maggiori sacrifici sostenuti, e giovò al miglioramento dell' animalia. Mancati poscia alla Società i mezzi indispensabili per la distribuzione di premi agli allevatori più diligenti, il desiderio di far meglio che non pel passato andò cessando d' un tratto, non avendo bastato i pochi anni di valido incoraggiamento a far entrare nelle abitudini comuni della popolazione rurale un migliore e più razionale sistema di allevamento. Ora gli esigui importi che riceviamo a tale scopo ci obbligano a limitare il nostro campo d' azione, ad accontentarci di cercare l' incremento dell' animalia mediante fondazione nei distretti più bisognosi di stazioni di monta con tori acquistati nelle regioni della nostra Provincia che può fornircene di adatti per la riproduzione. Con la sovvenzione dell' anno 1878 vennero create tre di queste stazioni di monta, e con quella dell' anno corrente, dopo pagati i premi cosiddetti personali, si provvederà pure alla erezione di quante gl' importi disponibili permetteranno. Non v' ha dubbio che il rinsanguamento della razza bovina con l' uso di migliori riproduttori giova sommamente allo scopo, ma non ce lo fa ottenere completo poichè non è sufficiente per indurre l' agricoltore, tenace per natura nelle secolari sue abitudini, a farlo cambiar sistema riguardo le cure e le attenzioni da usarsi nel trattamento degli animali da lavoro. A ciò solo giovano gl' incoraggiamenti in denaro che non dovrebbero cessare fino ad una completa trasformazione delle consuetudini del contadino, a qual scopo si richiederebbe un tempo non tanto breve. Ma bisogna pur troppo rassegnarsi, e confidare soltanto in un miglior avvenire.

Di sommo interesse per la Provincia è pure l' allevamento delle pecore, che in molte regioni dell' Istria sebbene numerosissime tro-

vansi molto decadute e reclamerebbero alcuni provvedimenti atti in parte a migliorarne la razza e procurare all'allevatore un guadagno ben superiore all'attuale. L'incrociamiento con razze forestiere ammellioranti non è per certo sufficiente a raggiungere lo scopo, poichè non può andarvi disgiunta una trasformazione dei sistemi vigenti di allevamento, in alcuni paesi in istato ancora affatto primitivo. Urgente sarebbe provvedere questi utili animali di luoghi per riparo delle intemperie a cui si lasciano generalmente esposti, e che sono causa di perdite molto considerevoli fra le nostre gregge. Non v'ha dubbio che la sistemazione dei premi per allevatori più diligenti nel procurare ricovero al proprio gregge ci apporterebbe in breve ottimi risultati, per cui non possi che far voti di trovarci presto nella possibilità di attuare l'ideato piano. È certo d'altronde che di non poco giovamento riesce il risanguamento della razza paesana con montoni di razze estere adattate. Per togliere però la possibilità delle disillusioni, sempre fatali ad ogni progresso, giova distinguere lo scopo industriale dell'allevamento ovino secondo le varie plaghe della Provincia. L'Istria in tale riguardo può dividersi in due grandi sezioni, l'Istria bassa o marittima e l'Istria interna o montana. Nella prima, scopo dell'allevamento è la produzione di numerosi agnelli pel macello ed in parte anche del latte e formaggi, — secondaria affatto la produzione della lana; nella seconda invece ricercasi principalmente di avere quantità e buona qualità di lana e copia di latte per il caseificio, non dandosi speciale importanza alla produzione della carne. Dovendo quindi introdurre nella nostra provincia altra razza ammellioratrice devesi aver sempre dinanzi gli occhi l'accennata distinzione, onde non sprecare tempo e danaro fors'anche a danno degli interessi economici del paese.

La Società tentò un primo incrociamiento ancora nell'anno 1877, facendo acquisto dal gregge modello di Pago di 10 montoni-merinos-Negretti-Infantados rinomati per la finezza e copia della lana Furono gratuitamente distribuiti nei distretti montani di Pinguente e Castelnuovo, e da tutte le relazioni ricevute da persone dei luoghi intelligenti e competentissime in materia risulta che là l'incrocio riescì egregiamente e che i prodotti ottenuti vanno distinti sotto ogni riguardo. Gioverebbe quindi continuare l'introduzione dei merinos in quelle regioni ed estenderla altresì ai paesi limitrofi a pari condizioni.

Nell'anno 1878 pure si acquistarono altri 10 di questi montoni

e si distribuirono nei distretti di Dignano, Albona, Rovigno e Cherso. Del risultato sull'isola di Cherso non mi trovo in grado di fornire ragguagli precisi, perchè finora l'Ufficio sociale stesso ne è privo. Posso però ragionarvi con una certa cognizione di causa riguardo le previsioni formatesi dagli intelligenti sull'utilità dell'incrociamiento nei distretti di Rovigno e Dignano. Quivi scopo principale è la produzione della carne e formaggi, la razza nostrana è piuttosto grande, mentre i montoni introdotti sono piccoli e di scarso peso. Perciò deve riconoscersi che la scelta non fu delle più felici; ma ciò non deve scoraggiarci, anzi speriamo che l'ammaestramento avuto gioverà in seguito. Come più sopra vi dissi, noi alla costa od in prossimità della stessa abbiamo bisogno di pecore di buon peso che ci diano pure agnelli di volume corrispondente, per cui onde raggiungere lo scopo ci sarà giocoforza prendere altro indirizzo. L'Inghilterra possiede delle razze di pecore di valore inestimabile pel prodotto in carne, quali ad esempio la razza Disley o New - Leicester di New-Kent o Kent perfezionata, di Southdown ecc.

Però non credo che l'introduzione di montoni dall'Inghilterra ci convenga, prima di tutto pel prezzo elevato che farebbe duopo esborsare e poi perchè sarebbe molto problematico se questi animali, usati a pingui pascoli dei loro paesi e fatti segno alle più minuziose cure per parte del solerte allevatore, troverebbero stanza adatta in Istria, ove i pascoli, sebbene non scarseggiano, possono dirsi magrissimi di fronte a quelli dell'Inghilterra. Dobbiamo quindi ricercare altrove la razza rigeneratrice pel nostro paese, e questa forse vi esiste adattatissima in una prossima provincia del Regno d'Italia, e che non è quella di Padova, ove le pecore sebbene rinomate per la grandezza non danno corrispondente peso in carne — ma bensì a Bergamo, che possiede una razza di pecore molto rustica e quindi fatta appunto per l'Istria, e che offre ottimi capi per il macello. L'introduzione di montoni dal Bergamasco dovrebbero tentare assolutamente se non altro in via di prova ed in misura anche limitata. Ma già voi prevedete la solita cantilena della mancanza di denaro, e pur troppo questo è il guaio maggiore. Nel corrente anno non abbiamo disponibile un solo centesimo a tale scopo, per cui quanto ho già detto è più che sufficiente ad esaurire l'argomento per certo interessantissimo. Se potremo, faremo in seguito.

Sebbene l'Istria non sia per certo il paese favorito da natura

per i prodotti orticoli e di giardinaggio, pure non v'ha instessamente motivo a trascurare affatto un ramo d'attività agricola non privo certo di qualche interesse, almeno per alcune parti privilegiate della nostra Provincia. Convinta di tale verità la Società credette suo obbligo di provvedersi pel momento, se non altro per via di locazione, di un fondo da potersi utilizzare nella produzione di piante e sementi per la distribuzione a condizioni favorevolissime fra i soci che ne facessero richiesta. Nè può assolutamente dirsi che l'impresa abbia abortito, anzi da quanto finora si fece lottando contro ostacoli di svariata natura siamo autorizzati a ritenere che infondendole novello e più pratico indirizzo potremmo per certo sperare di raggiungere completamente l'intento prefissoci. Due circostanze principali cooperano a paralizzare i nostri migliori sforzi: primo il non poter disporre il tutto secondo le regole suggeriteci dall'arte in causa che il fondo trovasi in proprietà di terzi, per cui non ci è lasciato campo a modificazioni di qualche entità e sempre urgenti: secondo, l'acqua insufficiente al bisogno e che facilmente potrebbesi provvedere qualora si potesse far calcolo di aver a disposizione delle somme di qualche rilievo. Finora, o signori, si è tirato avanti, come suol dirsi, alla meglio, nella fiducia di poter in seguito organizzare a dovere l'intera azienda. Ora però, in vista anche alla diminuita sovvenzione per parte dell'Eccelso Ministero ridotta già alla metà, da 600 cioè a soli 300 fiorini annui, mostrasi urgente un radicale e pronto provvedimento, inquantochè in caso contrario sarà giocoforza tralasciare l'impresa a mezzo, ciocchè per certo non sarebbe cosa utile e quanto meno decorosa per la Società. Perciò, o Signori, sta in voi di concertarvi sui mezzi più adatti per iscongiurare il pericolo accennato e non dubito che nella vostra saggezza saprete convenientemente provvedervi.

Tanto per l'anno 1878 come per il corrente ci fu assegnata la sovvenzione di fior. 350 per la compilazione della Statistica dei prodotti agricoli dell'Istria. Questa scienza che tanto sviluppo prese nell'epoca nostra, calcolatrice per eccellenza, non è pur troppo giunta ancora a farsi convenientemente apprezzare da buona parte del ceto agricolo. Molti considerano se non dannosa per lo meno inutile la fatica del raccogliere tanti dati e tante cifre per formarne poscia dei quadri dimostrativi della forza produttiva dei singoli paesi. Ma tale non può apparire che ad un osservatore superficiale e che non si cura di indagare l'intimo significato di queste aride cifre, mentre

invece un calcolatore appassionato e che non si limita alle apparenze esterne trova campo di raccogliere dei dati preziosissimi e |di venire a deduzioni, che ben ponderate conducono a farci conoscere realmente quali noi siamo e ci fanno contemporaneamente intravedere la possibilità di migliorare ad esempio di altri paesi le miserande nostre condizioni. Non dubito nemmeno che voi tutti sarete compresi della somma importanza degli operati statistici di qualsiasi natura e più specialmente di quelli riferentisi all'agricoltura, e che tutti, in caso foste richiesti di cooperazione, non manchereste di prestarvi volentieri e con coscienza.

Da qualche anno la nostra provincia annovera fra le utili sue istituzioni puranche la stazione enologica e pomologica in Parenzo, sussidiata in parte anche dall'Eccelso Governo. Credo inutile di mostrarvi di quanto vantaggio essa possa riescire col tempo all'Istria, poichè troppo apprezzo il vostro acume e buon senso per ritenerlo necessario. Solo vi dirò che per mancanza specialmente di un stabile direttore non si potè finora attuare il progettato piano dei corsi teorico-pratici di enologia, sempre propugnati dalla nostra Società. Con la recente nomina però d'un vostro compatriota, il sig. Luigi Vascón, a direttore provvisorio furono tolti gli ostacoli che finora vi si opponevano, per cui di concerto con l'Inclita Giunta Provinciale fu stabilito di tenere l'accennato corso nelle prossime vendemmie, e la Società Agraria con la sovvenzione di fior. 400 favoriti dall'Eccelso Ministero di Agricoltura aprì il concorso ad otto stipendi da fior. 50 l'uno per giovani viticoltori dell'Istria che intendessero partecipare alle indette lezioni. E qui mi sento quasi l'obbligo di ribattere nel modo che le deboli mie forze permetteranno, il falso concetto invalso e che sentii più volte ripetere in Provincia, che cioè il razionale trattamento dei nostri vini secondo i principi propugnati e sostenuti dalla Stazione enologica non gioverà, qualora diffuso, alla produzione vinicola dell'Istria, poichè così preparati non soddisfano al gusto del paese nè della più importante piazza di consumo, la città di Trieste. Ma più alta è la meta a cui mirano i conati della nuova istituzione, essa ha cioè per scopo la preparazione d'un prodotto che riesca gradito a più lontane regioni, ove dovrà rivolgersi la nostra esportazione quando il consumo locale non sarà più sufficiente a smaltire la produzione complessiva della Provincia. L'Istria va annualmente e molto sensibilmente accrescendo l'impianto di viti, per cui è da pre-

vedersi in epoca per certo non remota una sovrabbondanza di prodotto che il paese nè gli scali più vicini varranno a consumare, per cui sorgerà il bisogno di procurarci nuove vie di sfogo. E per poter sperare di sostenere vantaggiosamente su piazze lontane la concorrenza fa duopo confezionare il vino corrispondente al gusto dei consumatori, i quali in caso contrario non ne vorranno sapere. Da ciò il bisogno di stare preparati e di accapararci per un prossimo avvenire un' eletta schiera di giovani intelligenze che comprendano a tempo opportuno il vero indirizzo necessario ad adottarsi.

Coll'anno 1878 trascorse già un decennio dalla creazione della nostra Società, e come già v'è noto, a norma dello Statuto sociale era libero ad ogni membro di dichiarare di non voler più far parte del sodalizio. Ebbene fra i 560 soci iscritti, non più che venti fecero uso del diritto loro accordato. Tale fatto non può a meno di lusingare il nostro amor proprio, e nel tempo stesso ci è arra sicura che se anche non tutti spiegano l'attività desiderabile, pure la gran parte mostra di riconoscere ed apprezzare i vantaggi che si ritraggono, ed in maggior copia ancora ritrar si potrebbero dall'esistenza della Società. Nutriamo fiducia che tale favore ci sia sempre conservato e che anzi si raddoppi quando sapremo adottare misure atte ad infondere il novello vigore all'azione nostra rigeneratrice.

Dalla lettura dei conti sociali che or ora sarà fatta, rileverete come il conto consuntivo per l'anno 1877 porta un introito di fi. 1983:77 ed un esito di fior. 2124:59, quindi un disavanzo di fior. 140:82 — il quale però alla chiusa del consuntivo 1876 ammontava a fi. 203:91 — Il consuntivo 1878 invece si chiuse con un attivo di fior. 2191:65 ed un passivo di fior. 2183:66 — quindi con un avanzo attivo di fior. 7:34 — Siamo giunti quindi a far scomparire il deficit di cui eravamo caricati da vari anni, ed è a sperarsi che una più energica azione nell'incasso dei canoni ci ponga in condizione pel prossimo anno di avanzare un importo di qualche rilievo da potersi utilizzare in qualche modo a vantaggio della nostra agricoltura.

Ed ora permettetemi pure alcune considerazioni che ritengo non superflue riguardo i contributi sociali. Ho cercato come meglio m'era concesso di provarvi, come se vogliamo davvero fare qualcosa di proficuo dobbiamo più affidarci alle nostre proprie forze che ad ajuti esterni. Ognuno può quanto vuole, basta solo si voglia seriamente. Mostriamo dunque di esser capaci noi pure di atti energici, di non

rifuggire da pesi e sacrifici di qualsiasi natura, proviamo una volta di non esser più pupilli, che sappiamo batter dritta la via designataci senza il concorso di mani pietose che ci guidino. Uniamoci tutti come un sol uomo in un unico pensiero, il benessere della propria patria, e state pur certi che in allora, ma allora soltanto, raccoglieremo copiosi frutti dalla compattezza dei nostri propositi.

Troppo esiguo è il canone fissato per i soci, tanto esiguo che non ci lascia campo di raccogliere somme sufficienti per beneficemente influire sulla nostra agricoltura. Sommamente urge quindi il cercar modo di aumentare la facoltà sociale. È ben vero che noi non possiamo in alcun modo obbligare alcun socio a contribuire un importo maggiore di quello per cui si sottoscrisse: ciò non toglie però che i soci più zelanti vogliano per proprio impulso assoggettarsi ad un canone maggiore di quello fissato dagli statuti. Se un buon numero fosse propenso a ciò eccoci tosto forniti di novelli mezzi di cui potremmo proficuamente disporre. Altri modi ancora ci sarebbero per l'aumento della facoltà sociale, ma di questi non bramo tenerne parola, lasciando al libero vostro arbitrio di designarli quando sarete chiamati a discutere il punto quinto dell'Ordine del Giorno. A me basterebbe d'avervi convinti della imperiosa necessità d'un energico e pronto provvedimento.

Approfitto ancora della benevola vostra indulgenza per alcune riflessioni sulle cause del tardo progresso che si riscontra nell'agricoltura istriana, e poi cesserò dal mio dire, nella giustificata tema di riescirvi forse troppo importuno.

Sono intimamente convinto che una delle cause principali sia la poca o nessuna diffusione dell'istruzione agraria nella nostra provincia e la poca propensione del ceto colto per la nobile arte della coltivazione dei campi. La diffusa istruzione è la base di ogni progresso, e ce lo provano i paesi che oggidì ci destano invidia per la floridezza della loro agricoltura, dei loro commerci e industrie. Date un'occhiata all'Inghilterra, al Belgio, alla Francia ed alla Germania, studiatene attentamente le interne condizioni, i numerosi istituti scientifici e di applicazione, e fattone un raffronto coi nostri paesi, cavatene poscia le enormi differenze. Consideriamo per un momento lo sviluppo dell'istruzione in un solo degli accennati paesi, nella Prussia, e vedrete come essa conti quattro accademie reali di agricoltura in Eldona, Proskau, Rappelsdorf e Waldau; un'istituto agrario fro-

quantatissimo annesso alle università di Halle e Berlino; 19 scuole di agricoltura nelle varie provincie, una scuola forestale a Neustadt; due scuole speciali di veterinaria, tre di praticoltura; una scuola superiore di orticoltura ed arboricoltura a Potsdam, 134 scuole di pomicoltura nelle antiche provincie, di cui 26 nella sola Slesia; 519 associazioni agrarie con 64.000 membri ed un'entrata di 140.000 talleri. E quali ne sono le conseguenze? Un fatto solo basti a provarvi quanto valga il saper fare. La fredda ed umida Prussia ha in un solo anno spediti non meno di 3000 Chilogr. di ananas alle ridenti e beate sponde del Bosforo! E noi, favoriti meglio da un clima meridionale, sappiamo forse fare altrettanto?

Per riescir proficua però l'istruzione dev'esser discendente, non ascendente. Il proprietario dev'esser quello che sappia come più meglio utilizzare le sue possessioni, non il bracciante od il colono avere il privilegio di esercitare poteri assoluti sul padrone, ignaro spesso delle più fondamentali nozioni di agricoltura. Ma pur troppo non tanto raro è il caso che ricchi e mediocri possidenti preferiscono alla campagna i comodi ed i battibecchi della vita cittadina; antepongono occupazioni e studi spesso inutili allo studio dilettevole e proficuo delle discipline agricole che non sanno condegnamente apprezzare. Ma questi tali dovrebbero prendere l'esempio dal popolo inglese, dai Lordi, che altro non ambiscono che di nascere e vivere in campagna e si vergognano quasi di dichiarare d'aver tratti i natali in città. In quel meraviglioso paese avviene il contrario di noi: si accumulano le fortune nelle città per l'acquisto dei terreni, mentre invece noi consumiamo quanto la campagna ci produce per condurre vita oziosa nelle città.

Non accagioniamo dunque unicamente la miseria sempre crescente, la mancanza del credito ecc. se le nostre condizioni agricole vanno di giorno in giorno deperendo, ma addebitiamoci, pure con lodevole franchezza una parte di colpa, e, ricredendoci, cerchiamo d'istruirci in tante e tante cose ignorate, affezioniamoci alla vita tranquilla dei campi e così potremo sperare un miglioramento delle nostre sorti.

Parmi però di sentire già alcune voci ribattere le mie asserzioni, ammonendomi che l'istruzione per quanto bella e buona cosa non puossi diffondere convenientemente che con mezzi potenti, e questi non li possono per certo offrire gli agricoltori sempre avversati, specialmente da qualche anno, dagli elementi naturali e con saccoccie

smunte da gravose imposizioni pubbliche. Nè in ciò posso smentirli, anzi conviene mi vi associ pienamente. Pur troppo la piega presa dagli avvenimenti in tutta Europa sono d'inciampo ad ogni progresso nel campo economico, essendochè le risorse di tutte le nazioni son destinate a scopi tutt'altro che proficui per il consorzio umano, anzi sembra che ognuno vada a gara, sotto pretesto della difesa dei propri diritti, nel mostrarsi zelante nello scoprire nuovi artefici per nuocersi a vicenda. Confidiamo però che questa brutta pagina di storia del civilissimo secol nostro stia per chiudersi, e frattanto attendiamo rassegnati il momento in cui ci saranno restituite tante utili braccia, e le armi micidiali per cui si profusero i milioni saranno convertite in vomeri, zappe e badili per la fecondazione dei nostri terreni.

L' ASSAGGIO DEL VINO

Grande è il merito di quel cantiniere, che dopo un accurato assaggio, sa indicare le qualità essenziali che caratterizzano il buon vino.

È un errore gravissimo quello di ritenere come garanzia di bontà, il colore.

Allorchè il vino è torbido e di colore indeciso, si può bensì dubitare della sua bontà; ma per questo non si può dire ch'esso sia buono, solo perchè piace all'occhio per la sua limpidezza e pel suo colore.

Ogni cantiniere deve adunque tentare coi suoi sensi di conoscerne l'originalità e bontà, come l'orafa scopre la finezza dell'oro sulla pietra del paragone.

Egli è certo che le papille del gusto hanno il primo posto nell'esame del vino; ma ad esse deve seguire tosto quello dell'occhio e dell'odorato.

Anzi l'analisi del vino deve farsi scematicamente; per modo cioè che l'occhio prima, indi il naso e da ultimo il palato e la lingua, manifestino al cantiniere i precisi caratteri del liquido che analizza.

Ecco come si deve far uso dei sopraccitati sensi nell'esame del vino:

Si versi un po' del vino da analizzarsi in un bicchiere nitido e molato, affinchè vi penetri la luce senz'alcun impedimento. Si osservi quindi se esso si presenta limpido, chiaro o torbido. Nel caso che si mostri torbido, è difficile di dare su di esso un giusto giudizio. Se al contrario si mostra limpido, il cantiniere non deve ancora dichiararlo tale, finchè non lo abbia accuratamente osservato in una stanza oscura, attraverso la luce di una candela; colla qual prova facilmente scoprirà nel vino dei corpicini galleggianti. L'occhio del cantiniere dopo di avere stabilita la chiarezza, deve osservare il colore, dalla cui varia intensità potrà dedurre persino l'aroma del vino. Uno che sia eccessivamente rosso, anzichè violetto, o rosso scuro, contiene grande quantità d'acido.

I vini bianchi si presentano nella prima età incolori; in seguito assumono un color gialliccio per causa dell'ossidazione del tannino; ed ecco come da questa esperienza il cantiniere potrà stabilire fin'anco l'età dei vini bianchi.

Fatta l'occhio tale analisi, si darà il secondo posto all'odorato. A tale scopo si verserà del vino in un bicchiere perfettamente netto, però non si riempisca: poi si scuota il bicchiere per modo che il vino contenutovi assuma un movimento ondulatorio senza che possa traboccare; portandolo al naso si scopriranno le sostanze odorose contenute nel medesimo.

Qualora si avesse ad avvertire qualche speciale odore nel vino, basterà versare alcune gocce dello stesso sul palmo della mano, con l'altra fare delle fregagioni, e quindi portare al naso ambo le palme; così sarà facile distinguere l'odore particolare.

Il terzo è il più importante fattore per meglio determinare la qualità di un vino, si è il senso del gusto.

Non sia pago il cantiniere di osservare superficialmente il gusto complessivo; vale a dire il sapore della somma di tutte le sostanze che lo compongono; ma cerchi di conoscere singolarmente le varie sostanze, quali sono: gli acidi, lo zucchero, il tannino, e le sostanze aromatiche, e osservi se sieno fra di loro in una certa armonia o se una prevale all'altra.

Un vino sarà di *gusto pieno*, come si suol dire, quando appena bevuto non cessa l'impressione del suo gusto, ma rimane invece per

qualche tempo. Un altro sarà *vuoto di gusto* quando appena messo in bocca ed inghiottito, non vi resta più alcun sapore che impressioni le mucose del palato.

Sia però cauto il cantiniere nel dare il suo giudizio sul vino; giacchè certe impressioni di gusto non si lasciano distinguere sempre all'atto dell'assaggio, e succede spesso (come nei vini che hanno odore di sorcio - *Maisel - Geschmak*) che appena qualche minuto secondo dopo l'assaggio, si manifesti il sapore del vino.

Qualora un cantiniere userà nelle analisi i mezzi qui accennati, e avrà acquistato con continui esercizi una certa pratica di tali operazioni, gli sarà cosa agevolissima di darne poi un giudizio.

V. L.

VITA CAMPESTRE

La produzione risulta dal lavoro applicato al capitale, ed è migliore e più copiosa ed utile, secondo che sono più intime le relazioni del lavoro e del capitale. Onde vediamo le migliori fortune essere prodotte da chi si applica direttamente ad industrie, a commerci con mezzi propri, e la più felice agricoltura essere quella esercitata dai proprietari del suolo con lavoro, intelligenza e capitali propri.

I popoli civilizzatori furono da prima essenzialmente agricoli, e gli eroi classici, anche se avevano servi pei bisogni diurni, conducevano l'aratro da sè, governavano da sè il bestiame, e partecipavano a tutte le principali faccende agricole. Quando Columella deplorò che l'agricoltura s'abbandonasse a *disperati ergastoli*, tutto già decadde per abuso di *militarismo* e di fiscalità; perchè l'aristocrazia convertiva in ville lussuose i campi aviti, e perchè i vecchi coloni laboriosi migravano ad ingrossare le turbe plebee urbane corrotte e corrompitrici.

La civiltà e l'agricoltura decaddero quando la feudalità stimò gloria il trattare solo le armi, e tenne a vile il lavoro rurale e la

mercatura. Risorsero quando la democrazia tradizionale, serbata nel sacrario delle *fraglie* o corporazioni delle arti, reagì emancipando i servi della gleba, ed uscendo dalle città e castella, a prosciugare paludi, a cavare canali, a dissodare terreni, a fondare colonie e case agricole.

La fioritura delle repubbliche democratiche fecondatrici della terra e del lavoro, venne repressa da nuovo accentramento papale e monarchico, seguito da borie aristocratiche privanti di nobiltà e cittadinanza chi lavorasse la terra colle proprie mani, chi s'occupasse all'officina, al banco mercantile. Ed ecco altra decadenza morale, agricola ed economica. Che non poteva soffocare il bisogno generale di progresso, che colle rivoluzioni si manifestò rilevando l'onore della vita e del lavoro campestre? Vita che alimenta il vigore del corpo e dello spirito, che ispira dignità, che contribuisce alla economia pubblica e privata.

Le consuetudini dei popoli convincono che quanto più sono liberi e prosperi, tanto più stimano e curano l'agricoltura e vivono alla campagna. Ne sono prova manifesta nell'Europa gli inglesi, gli svizzeri, i danesi, gli olandesi; nell'Asia i giapponesi, nell'America i washingtoniani. Nella Svizzera, nell'Olanda, nella Danimarca i ricchi proprietari di vacche ambiscono di governare colle proprie mani, di confezionare da sè burro e formaggio. Non abbandonano agli infimi e rozzi l'opera delicata del caseificio della bovi- e cavalli coltura. E perciò ottengono quella pulizia, quella perfezione di prodotti che non è possibile sperare dai servi. Gli inglesi stanno alle città solo nelle ore dei commerci, e vivono massimamente alla campagna. Dove direttamente s'occupano delle cose agricole e della produzione e del perfezionamento dei bestiami. È glorioso sui loro stivali il fango dei mercati e dei cortili.

Noi siamo ancora impacciati per consuetudini aristocratiche. Andiamo alla campagna per gozzovigliare, per uccellare, per pompeggiare con occhi e vesti appariscenti. Trattiamo anche l'alpinismo ancora drammaticamente, non per promuovere l'alpicoltura. I figli dei ricchi proprietari non sono da noi educati praticamente a potare, a guidare l'aratro, a governare il bestiame, a preparare latticini, ad educare i bachi. Sono opere servili coteste, e si preferisce avviarli tutti all'università perchè diventino avvocati affaccendati o sfaccendati, impacciati *travetti*, medici condotti martirizzati.

Gli italiani hanno urgente bisogno di ritemprarsi nell'aria libera della campagna, di ritornare alle tradizioni che ne generarono e rinnovarono la civiltà e la forza, e di rinnovare la loro agricoltura e le industrie affini togliendole dalla direzione esclusiva di mercenari o di coloni avviliti o dei fittabili fieri per avidità, e recandole nelle mani timoniere dei proprietari.

(Italia Agricola)

G. ROSA.

ELENCO

dei soci che hanno saldato il canone a tutto l'anno 1879

| | |
|----------------------------|--------------------------------|
| Depangher Manzini Vincenzo | Vareton Tiziano |
| Mizzan Don Giovanni | Veritti Carlo |
| Carali Francesco Michiele | Jurlina Giuseppe |
| Colombicchio de Carlo | Flego Lorenzo (a tutto 1878) |
| Toffetti Michiele | Tromba Antonio |
| Rizzi Nicolò | Combi Dr. Carlo |
| Rossi Antonio | Luciani cav. Tommaso |
| Riboli Giuseppe | Fabris Dr. Giuseppe |
| Riboli Michiele | Sossich Antonio |
| Saina Giuseppe | Peternel Don Michiele |
| Seraschin Giorgio | Coglievina ing. Domenico |
| Sprocani Dr. Lodovico | Trobitz Valentino |
| Stimpel Riccardo | Sabin cap. Francesco |
| Valerio Enea | Bradamante Francesco (Dignano) |

Il Giornale viene distribuito una volta al mese gratuitamente a tutti i Soci ed ai Comizi agrari e Municipi della Provincia.—

Per gli altri il prezzo d'abbonamento per un anno, compreso il porto posta è di fior. 2.—

Rovigno Tip. Coana. — Società Agraria Istr. edit. — G. Cosmini red. resp.